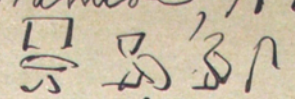
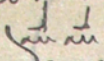


Stela dell'antico impero nel museo egizio vaticano

Il nome greco della piramide, πυραμῖς
deriva dall'egiziano  per cui us
secondo riportato da in un papiro del museo britannico (1)
me il vero 

29
(suo nome era) *ben-ben*, ed essa veniva considerata come il simbolo più antico e più solenne del sole, la cui adorazione formava, per così dire, l'essenza del culto egiziano. E ciò è dimostrato oltre che dalle iscrizioni, anche da quei monumenti i quali rappresentano l'adorazione della piramide nel modo identico alla scena dell'adorazione del sole. Che anzi in alcuni di questi la piramide è sostituita al sole rappresentandosi fra le due montagne, quella cioè dell'oriente e quella dell'occidente. Il sole con la sua continua alternativa del sorgere e del tramontare dava agli Egiziani l'idea della eternità di Dio, e con la sua luce ed il suo calore rappresentava i benefici dell'autore della natura. La piramide pertanto con la sua forma architettonica esprimeva il fascio dei raggi solari che scendono ad illuminare a riscaldare a fecondare la terra; e da questa forma più antica derivò quella posteriore dell'obelisco (*techen*), sulla sommità del quale appunto perciò si vede sempre la piccola piramide, il *pyramidion* dei Greci (1).

Ma la piramide è un monumento caratteristico delle prime dinastie, mentre l'obelisco (cominciato pure in età assai antica) continuò ad essere in uso fino agli ultimi tempi del regno egiziano ed anzi venne poi imitato anche dai conquistatori romani.

Molto si è detto e si è scritto sulle piramidi e ci vorrebbe un volume per raccogliere tutte le leggende dei Greci e tutte le utopie dei moderni intorno a quelle moli gigantesche, alla loro origine alla loro destinazione ed ai pretesi loro rapporti astronomici e matematici. Oggi si perderebbe il tempo a trattarsi su tale argomento, essendo oramai accertato che le piramidi sono soltanto sepolcri costruiti dai Faraoni per loro stessi e per i membri della loro famiglia. Ed il significato simbolico della piramide testè accennato sta bene in accordo con tale uso funerario. Giacchè secondo le mistiche dottrine del *Libro dei morti*, l'anima doveva compiere il suo viaggio sul nilo celeste entro la barca del sole; e l'apoteosi del

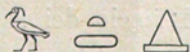
(1) V. Schiaparelli « Il significato simbolico delle piramidi egiziane » Roma 1884.

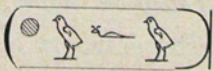
(1)
Zetischrift
für Aegypti-
sche Sprache
1874 - p. 148

S.M.

1018.

defunto è rappresentata in quel sacro testo con la scena della irradiazione del sole sopra la mummia. La ragione pertanto di fare il sepolcro in forma di piramide era quella di collocare la mummia dentro il fascio dei raggi solari che venivano simboleggiati dalle pareti divergenti del *ben - ben*. E questo concetto informa tutta l'architettura sepolcrale egiziana, ove prevale sempre la forma piramidale e poi predomina la sagoma rastremata anche nei più minuti particolari di decorazione.

Ogni piramide aveva il suo nome speciale; e mentre quelle di *Chafra* e di *Menkaura* si chiamavano rispettivamente, la grande e la superiore, l'altra di *Chufu* (la più antica e la più colossale del gruppo) dicevasi:  *Chuit* che significa l'*orizzonte*. E siccome questo termine è adoperato nei testi geroglifici per indicare il punto del levarsi e del tramontare del sole, così è probabile che siffatto nome fosse dato alla piramide per indicare la sua orientazione. Ed infatti tale orientazione è perfetta; e da questa circostanza ha avuto origine la fantastica supposizione che la piramide con le sue proporzioni e la inclinazione delle varie sue parti accenni alle cognizioni astronomiche degli antichi Egiziani. Ogni piramide avea la sua porta e sulla faccia settentrionale della grande piramide si apre la porta di accesso alta circa 20 metri dal suolo; e questa mette ad un corridoio inclinato per il quale si penetra nella stanza ove era collocata la mummia reale, mentre altri corridoi conducono ad altre stanze di minori dimensioni.

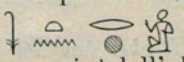
È un fatto singolare che monumenti così colossali non abbiano le loro iscrizioni; e nella grande piramide il solo ricordo del Re Cheops è il suo cartello reale dipinto dagli operai con segni assai grossolani nell'interno del corridoio sopra alcuni degli enormi massi. Il nome contenuto in questo cartello è formato da quattro segni fonetici e deve leggersi:  *Chufu*, che potrebbe tradursi « il luminoso ».

La scoperta di questo cartello nell'interno del monumento è dovuta al colonnello inglese Howard ed è un punto di capitale impor-

tanza; giacchè esso conferma la testimonianza di Manetone sulla esistenza di quel re, e la tradizione non mai interrotta che a lui attribuiva la meravigliosa mole di Gizeh. E quanto alle altre due piramidi del celebre gruppo, quella di *Menkaura* fu pure riconosciuta con certezza dopo la prima scoperta dallo stesso Howard, il quale vi ritrovò nell'interno il sarcofago in pietra col nome di quel Faraone. Ma il prezioso monumento giace ora in fondo all'Oceano dove precipitò il naviglio che lo trasportava in Inghilterra; e ci rimane come solo compenso di tanta perdita il coperchio in legno della cassa con la iscrizione geroglifica ora nel museo britannico.

Ed è così che la determinazione della prima e della terza piramide ha permesso di attribuire per esclusione al Re *Chafra* (il *Chefrem* dei greci) la seconda piramide.

E tornando alla grande piramide dirò che intorno ad essa eravi come una corona di altre minori piramidi, alcune intiere altre tronche (dette *Mastaba*) ed appartenenti ai numerosi figli di *Chufu*, ai suoi parenti ed ai dignitari della sua corte. E lo stesso fatto si verificava per le altre piramidi tanto di *Gizeh* quanto pure di *Saqqarah* di *Abusir* e di *Dashur*. Le iscrizioni di questi sepolcri, oggi in gran parte disperse e raccolte qua e là nei musei di Europa, costituiscono quel gruppo di testi antichissimi ed assai importanti per la epigrafia egiziana detti i *testi delle piramidi*; i quali ci danno i nomi di principi e di principesse reali, di sacerdoti, di dignitari e di addetti alla corte dei Faraoni dell'antico impero. Alcune di queste iscrizioni sono di personaggi contemporanei proprio del Re sepolto nella prossima piramide, altre sono di età alquanto posteriore ma sempre antichissime. ~~Tra queste ne ricorderò tre soltanto che appartengono alla grande piramide, perchè a questa si riferisce il monumento che io devo illustrare.~~

1.° Una di tali iscrizioni (oggi nel museo di Berlino) ci ricorda il principe *Mer-het* figlio della principessa *Sat*, la quale era figlia del Re *Chufu*. Costui è chiamato  *Suten rech*, cioè reale parente, e sacerdote dell'*uer manu*, cioè dell'obelisco di *Chufu* (1).

(1) LEPSIUS, *Denkmäler* II, pl. XVIII, XIX, XX.

Handwritten notes:
 L'idea di questa
 comparsa
 è stata fatta
 in questa
 H. J. B. M. H. J. B. M. H. J. B. M.

Stela dell'antico impero nel museo vaticano (1)

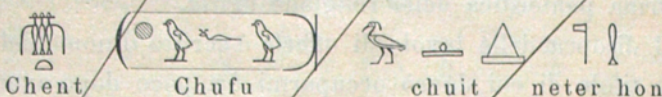
Fig. 5

E così abbiamo pure un



cioè *sopraintendente del luogo della piramide di Chufu.*

Ed un



Sacerdote dell'interno della piramide di Chufu. La quale ultima espressione è importante perchè sembra ricavarsene che una parte dell'interno della piramide fosse riservata al culto.

A questo gruppo di sepolcri di personaggi addetti al monumento colossale del gran Re appartiene la stela da me portata in Roma e collocata poco fa nel museo egizio del Vaticano. Essa è quasi perfettamente conservata e ne presento una riproduzione fotografica nella Tav. II.^a (1) (Clické)

La stela è in pietra arenaria alta 0,^m92, larga 0,^m65, erta 0,^m12 e riproduce l'esterno del sepolcro con la sua porta nel mezzo e la finestra al di sopra. La porta è sempre riprodotta in quel modo in tutte le stele dell'antico impero; e quella forma si riscontra pure in alcune tombe di Gizeh scavate nel masso poco lungi dalla piramide e che io ho potuto visitare. Dalla finestra si vede l'interno del sepolcro con la figura incisa del defunto, che è però assai danneggiata, e forse lo fu dagli Arabi ricercatori di tesori e forse anche dagli stessi antichi Egiziani che talvolta saccheggiarono e danneggiarono essi pure i monumenti di età più antica.

Ad ogni modo si può facilmente ricostruire la scena ivi effigiata. Il defunto era seduto sopra una nobile sedia sorretta da zampe di leone e, rivolto a destra del riguardante, dovea stringere nelle mani un qualche amuleto, mentre guardava verso una tavola di sacre offerte che gli è posta d'innanzi. E questo è l'atteggiamento consueto delle statue funerarie che si collocavano dentro i sepolcri e alle quali si presentavano le offerte funebri. E siffatta rappresentanza si riferisce al concetto religioso degli antichi Egi-

(1) Fu donata dal Cav. Pelizaeus al Papa Pio X^o

Handwritten notes in Italian:
 Questa stela
 fu donata dal
 Cav. Pelizaeus
 al Papa Pio X^o
 nel 1884 e fu
 conservata in
 un museo
 egizio del
 Vaticano (1)
 Questa stela
 fu donata
 al Papa Pio
 X^o dalla
 famiglia
 Pelizaeus
 nel 1884

Di qui

ziani i quali credevano che il *doppio* del defunto, cioè la sua ombra, venisse di tratto in tratto a visitare la tomba e che si compiacesse di quelle offerte le quali a lui facilitavano il viaggio nelle mistiche regioni descritte nel *Libro dei morti*, onde giungere finalmente ad essere assorbito nella sostanza divina da cui era emanato secondo la dottrina panteistica della religione egizia.

Al disopra delle tavole di offerte è scritto il nome del defunto col suo titolo di cui dovrò occuparmi fra poco dopo aver dato la traduzione dell'intera epigrafe sepolcrale.

Questa gira intorno alla stela formandone anche una decorazione architettonica, secondo il consueto. Comincia nell'alto con una linea orizzontale che deve leggersi da destra a sinistra, come indicano le figure degli animali. Segue con una linea verticale esterna a sinistra di chi guarda e poi con un'altra parallela e pure esterna a destra. Si passa quindi al nome che sta sulla imagine del defunto e poi a due altre linee verticali interne a sinistra e a destra del riguardante, poi si va a due brevi linee orizzontali sull'architrave della porta e finalmente a due linee verticali incise lungo gli stipiti della porta stessa a sinistra ed a destra.


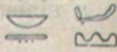
Non è questo il luogo di esporre una minuta analisi dei singoli segni geroglifici del nuovo testo, ma darò soltanto la traduzione dell'intera epigrafe aggiungendovi qualche brevissima osservazione sopra alcuni gruppi di maggiore importanza per venir poi a stabilire l'età del monumento.

Seguendo adunque l'ordine già indicato, la iscrizione può trascriversi e tradursi nel modo seguente:

1. Linea orizzontale sull'architrave al disopra della finestra (1).

				
Suten	hotep	tu	Anepu hotep	tu
<i>Da parte del Re</i>	<i>un'offerta</i>	<i>è fatta.</i>	<i>Ad Anubi un'offerta</i>	<i>è fatta</i>

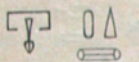

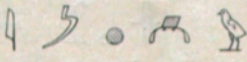


(1) L'iscrizione conserva ancora le tracce dell'antico colore azzurro che è scomparso soltanto in alcuni segni.

 tep set-f neb to-ser



che sta sulla sua montagna, signore di To-ser (1) (affinchè conceda)



2. Linea verticale esterna a sinistra.

 per cheru en amachu cher asar

le procigioni funebri in pani, al devoto verso Osiride

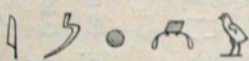






 per aa suten tep cher ara

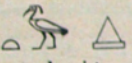
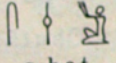
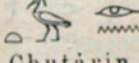
il cortigiano del Faraone Ara.

3. Linea verticale esterna a destra.

 amachu cher asar chufu

Il devoto verso Osiride (di) Chufu









 chuit s hat Chutarin

(della) piramide splendida ispettore Chularin

cioè a « Chutarin devoto verso Osiride ispettore della piramide di Chufu ».

4. (Dentro la finestra). Sopra il defunto che siede innanzi alla tavola di offerte.

 Suten tep cher ara

Il cortigiano Ara

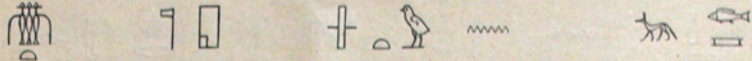
(1) Il *To-ser* era una mistica regione del mondo degli spiriti.

5. Linea verticale interna a sinistra.




 Suten hotep tu Anepu hotep tu

Da parte del Re un'offerta è fatta ad Anubi un'offerta è fatta (a lui)



 chent neter hat am tu en sabu cha-meri

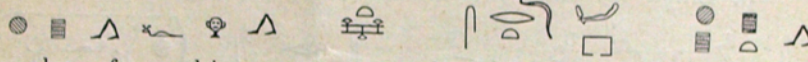
che risiede nel tabernacolo che è in..... (a favore) del curatore



 ara

capo del nomos, Ara.

6. Linea verticale interna a destra.



 chep-f hir mat toser nub chepept

(che) proceda egli sulla via di Toser, procedono

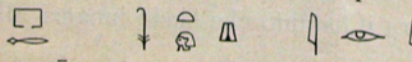


 amachu hir-s Chutarin

gli spiriti devoti sopra di lei, Chutarin

cioè: « che Chutarin proceda sulla via di Toser, sulla quale procedono gli spiriti devoti ».

7. Linea orizzontale sul piccolo architrave sopra la porta.



 per aa suten tep cher ara

il cortigiano del Faraone Ara

8. Sulla sommità della porta.



 Ara

9. Linea verticale a sinistra della porta.

àmachu	cher	ànepu	tep-set-f	àrà					
<i>Il devoto</i>	<i>verso</i>	<i>Anubi</i>	<i>sulla sua montagna</i>	<i>Ara</i>					

10. Linea verticale a destra della porta.

Chufu	chuit	mer	nut	ben ben			
<i>di Chufu</i>	<i>della splendida piramide</i>	<i>il capo</i>	<i>della città</i>	<i>della piramide</i>			

hir-àrin

Hir-arin

cioè « *Hir-arin*, il Capo della città della splendida piramide di Chufu ».

Nel testo si contengono pertanto le consuete formole con le quali si presentavano al defunto le sacre offerte funebri in cibi e bevande che doveano sostenerlo nel viaggio per le regioni ultramondiali. E farò notare che la frase pure consueta « Un'offerta a nome del Re è fatta ecc. » si spiega nel senso che essendo il Re non solo il grande sacerdote della religione egizia, ma una vera divinità intermediaria fra gli uomini e gli Dei si riteneva che ogni sacra offerta dovesse farsi da lui o a suo nome.

I defunti ricordati nella iscrizione sono tre; cioè *Ara*, il principale e forse il proprietario del monumento, e poi due altri *Ara-rin* e *Chutarin*; e di ognuno di essi si indicano i titoli rispettivi.

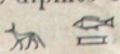
Ara porta il titolo di

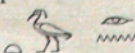
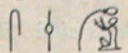
per	aa	suten	tep	cher	àrà

che può tradursi, *Ara il primo presso il Faraone*, cioè grande cortigiano.

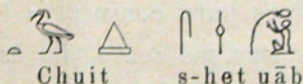
Ed ecco uno dei testi non comuni nei quali abbiamo la parola originale egiziana da cui deriva il nome di Faraone « *per aa* » (dove il פָּרַעַה della Bibbia ed il Φαράω dei Greci); *per aa*, cioè la grande

dimora, il palazzo reale, espressione figurata come i nostri modi di dire: *santa sede, sublime porta ecc.*

Chi fosse poi questo Faraone ricavasi dal rimanente della iscrizione che ho già tradotto, ove leggiamo il cartello del Re *Chufu* quello stesso che è dipinto entro la grande piramide. Ma *Ara* porta anche il titolo di  *sabu-chameri*, che il Maspero traduce: *curatore capo del nomos*, cioè della provincia (1).

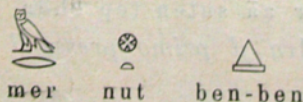
L'altro personaggio chiamato  *Chut arin* porta il titolo di  *s-het uāb* della piramide di *Chufu*. E quale fosse la importanza di questo titolo può ricavarsi dalla grande iscrizione di *Una* trovata ad *Abido* ed ora collocata nel nuovo museo del *Cairo*, ove io l'ho veduta e studiata recentemente, esposta in una delle sale terrene (v. Maspero, *Guide to the Cairo Museum*, p. 65, n. 155).

In questa celebre iscrizione, che è dei tempi della VI^a dinastia, si trova registrato il *cursus honorum* di quel personaggio; e si dice che egli fu prima *tes mehi* o paggio del re *Teta*, quindi *mer per hab* cioè capo della dimora dei lavoranti, poi *uer en teb* capo dell'*armadio*, e quindi divenne sacerdote chiamandosi



Questo titolo deve tradursi: *sacerdote purificatore capo della piramide Chuit*, cioè della grande piramide di *Cheops*. E a questo titolo in altra linea si aggiunge quello di *suten ap heb Chufu chuit mer nut hir*, cioè, sacerdote capo *heb* della piramide di *Cheops* e sorvegliante del luogo della piramide *hir* ossia della piramide superiore, il quale nome si dava alla terza piramide di *Menkaura* o *Mikerinos*.

Finalmente il terzo personaggio chiamato *Hararin* era



« Il capo del luogo ove è la piramide » (cioè la piramide di *Chufu*).

(1) *Etudes égyptiennes* II, fascicolo 2. (*Journal Asiatique* 1890).

Tutte e tre adunque i defunti nominati nella nostra stela erano addetti con varî uffici al culto di *Chufu* e della sua grande piramide e molto probabilmente erano dipendenti da *Ara* il dignitario della corte reale con cui ebbero poi comune la sepoltura.

Il culto verso la memoria dei Faraoni si esercitava dai sacerdoti nei tempî collocati a breve distanza dai loro sepolcri; e l'uso di siffatti tempî funerari continuò in Egitto dall'epoca più remota fino al regno dei Tolomei; e tempî funerari erano i grandiosi edifizî della XVIII^a e della XIX^a dinastia ancora in parte superstiti fra le rovine di Tebe, cioè l'*Amenofio*, *Deir-el-Bahri*, *Medinet-habu* ed il *Ramesseum*.

Le piramidi di *Gizeh*, come pure le altre già ricordate di sopra, avevano i loro funebri tempî; e quello della grande piramide sorreggeva poco lungi dal fianco orientale della immensa mole. Ed è notevole la circostanza che la nostra stela fu scoperta dal Pelizaeus precisamente in questa parte della necropoli e a pochi metri di distanza dal lato orientale della grande piramide. Onde potremo dedurne che il sacerdote *Ara* con i suoi compagni furono sepolti poco lungi da quell'edifizio ove essi esercitarono il loro ministero.

Ed ora dovrei determinare l'età del monumento; la qual cosa potrò fare soltanto con una certa approssimazione e con il confronto fra la nostra stela e le altre di età già determinata per comune consenso degli egittologi. E da questo confronto deduco con ogni certezza che la nostra stela appartiene a quel periodo della storia egizia che dicesi dell'*antico impero*, come del resto è assai naturale trattandosi di sacerdoti addetti ad una piramide della IV^a dinastia.

Le stele sepolcrali dell'antico impero hanno alcune caratteristiche speciali di forma e di decorazione che ci permettono di distinguerle da altre di età posteriore; e come nell'archeologia romana non si potrebbe confondere un monumento sepolcrale dei tempi repubblicani con un altro dell'età degli Antonini o dell'era Costantiniana, così non è possibile per gli egittologi scambiare una stela delle prime dinastie con una del nuovo impero o del periodo saitico.

Una grande somiglianza con la nostra stela ci offre una bellissima stela di Saqqarah, ora nel museo del Cairo, di un tale *Sa-fech - Nefer - Sin* giudicata della V^a dinastia, che ha pure la figura del defunto assiso innanzi alla tavola di offerte. Ricorderò un'altra stela recentemente entrata nel museo vaticano e che pubblicai in questi medesimi atti (1). Questo monumento, assai meno importante però della stela di *Ara*, fu giudicato della VI^a dinastia; ed ognuno potrà riconoscere la grande somiglianza che corre fra l'una e l'altra, tanto nella decorazione quanto nel particolare della finestra da cui si scorge l'interno del sepolcro con la figura del defunto assiso innanzi alla tavola delle sacre offerte. E così pure molta somiglianza ho potuto riscontrare fra la stela di *Ara* e quella di un tale *Asa* o *Asi* attribuita pure alla VI^a o alla V^a dinastia, e che sta ora nel museo del Louvre. Però la somiglianza non è identità; ed a me sembra di scorgere qualche indizio di antichità maggiore nella stela di *Ara*. Ed il mio dotto amico il Prof. Schiaparelli, direttore del museo egizio di Torino, cui mandai la fotografia egli pure giudicò la stela di *Ara* piuttosto della IV^a dinastia, e forse di poco posteriore all'epoca della grande piramide.

Tutti sanno quanto sia ancora indeterminata la cronologia egiziana per il periodo remotissimo dell'antico impero; e perciò non è possibile assegnare l'età del nostro monumento altro che restando dentro limiti assai larghi di tempo.

Il computo cronologico delle dinastie può farsi con una certa approssimazione partendo dal punto fisso della dinastia XXVI^a saitica, la quale finì con la conquista persiana nel 525 avanti Cristo. Da quel punto può rimontarsi in su e con l'aiuto del catalogo di Manetone, del papiro cronologico di Torino, della tavola di Saqqarah e delle due tavole di Abido e basandosi sul fatto oggi riconosciuto che le grandi dinastie storiche furono successive e non contemporanee, può risalirsi su fino alla prima dinastia fondata da Menes.

(1) Atti della Pontif. accademia rom. d'archeol. Tomo VIII, pag. 9, segg.

E qui senza entrare in questa difficile questione, mi contenterò di accennare che secondo la cronologia oggi generalmente accettata dagli egittologi, la quarta dinastia delle grandi piramidi corrisponderebbe a circa quattro mila anni avanti Cristo e la fine della sesta dinastia non sarebbe posteriore al 3500; le quali cifre però devono sempre prendersi con molta larghezza. Ecco pertanto la data ultima che secondo le odierne cognizioni potrebbe adottarsi per il nuovo monumento da me collocato nel museo vaticano.

In questo museo avevamo già qualche altro cimelio delle prime dinastie di cui ho dato la descrizione nel mio catalogo (1); e a quel periodo appartiene pure la stela di *Apa* che ho già portato come confronto di questa ultimamente acquistata. Ma io non dubito di asserire che la nuova stela dei sacerdoti della grande piramide è il più importante monumento epigrafico dell'impero memfitico esistente nel nostro museo vaticano e posso dire anche il più antico. Esso ben meritava perciò di avere il posto distinto che gli ho dato dentro la grande vetrina centrale dell'emiciclo (v. ivi n. 144), ove ebbi l'onore di mostrarlo al Santo Padre Pio X dopo il mio ritorno dall'Egitto. Ivi posi anche una targhetta esplicativa con il nome del benemerito donatore sig. Pelizaeus, cui rendo qui pubblicamente i più vivi ringraziamenti.

E giacchè ho nominato ancora una volta questo viaggio chiuderò il presente scritto accennando con brevissime parole alle scoperte alle quali ebbi la fortuna di assistere ed a qualche altro piccolo oggetto che potei pure ottenere per la collezione del Vaticano.

Dopo lo studio delle piramidi nelle grandi necropoli di Gizeh e di Saqqarah e dopo ripetute visite all'insigne nuovo museo del Cairo, mi spinsi fino all'alto Egitto onde vedere le meravigliose rovine dell'antica Tebe presso Luxor e Karnak.

Di lì mi recai alle tombe dei Faraoni del nuovo impero a *Biban-el-moluk* o valle dei Re, ove potei ammirare quella recentemente scoperta di Amenofi II con la mummia ancora nel suo sarcofago ove fu posta 1400 anni avanti Cristo; e poi giunsi fino

(1) O. MARUCCHI, *Catalogo del museo egizio vaticano* (1902), pag. 158, 352.

a *Bab-el-Harim*, cioè alla valle delle Regine, ove mi attendeva l'illustre Prof. Ernesto Schiaparelli Direttore della spedizione italiana per gli scavi d'Egitto. Feci per alcuni giorni con lui la vita del deserto, e potei assistere alla scoperta di alcuni monumenti di molta importanza, e dei quali darò soltanto un brevissimo cenno.

Era stata rinvenuta poco prima del mio arrivo la tomba a pozzo della principessa *Ahmesit* figlia finora sconosciuta del Re *Ra-se-Kenen* della XVII^a dinastia, cioè di colui che combattè contro gli Hiksos e morì in quella guerra che diè all'Egitto la sua indipendenza. E così pure quella del dignitario *Im-hotep* dei tempi della XVIII^a dinastia, e l'altra del principe *Amon-chopesch-f* figlio di *Ramesse III* (XX^a dinastia) con pitture assai importanti.

Ma la scoperta più notevole, e alla quale io mi trovai presente, fu quella della splendida tomba della Regina *Nefert-ari-meri-en-maut* moglie del gran Re *Ramesse II* della XIX^a dinastia (circa 1200 anni av. C.). La tomba di questa donna reale era stata disgraziatamente saccheggiata, come quasi tutte le altre, e più non vi si rinvenne la mummia e solo si poté ricuperare il coperchio del sarcofago in bel granito di Nubia, contenente il cartello con il suo nome. Quel nome del resto era ripetuto più volte fra le pitture delle pareti in modo che non può esservi alcun dubbio sulla identificazione del monumento; e così poté accertarsi di aver ritrovato il sepolcro della moglie del più celebre dei Faraoni, di colui che fu il fiero persecutore degli ebrei e sotto il cui regno nacque Mosè. E nell'assistere a quello scavo potei studiare le forme architettoniche del monumento, composto di sei grandi stanze alle quali si accede per due larghe scale ed ammirai la bellezza meravigliosa dei dipinti specialmente nella stanza laterale a destra, ove sono rappresentate le sette vacche sacre in compagnia del mistico toro e dove è tracciato un nuovo capitolo del celebre Libro dei morti con la sua scena dipinta al di sopra. E queste pitture sono così vive, che ad onta della loro antichità di oltre a tremila anni sembrano quasi di mano moderna.

Il risultato di questi scavi è davvero assai importante; e lo Schiaparelli ha con essi acquistato un nuovo titolo di benemerenza

scientifico, ha onorato ancora una volta il nome italiano, e potrà arricchire di rari cimeli e frammenti preziosi l'insigne museo di Torino (1).

Ed io anche di questa mia permanenza nell'alto Egitto volli portare qualche ricordo nel mio museo; e così potei avere alcuni frammenti di stoffe rinvenuti nelle accennate tombe reali, un gruppo di conchi funerarî del nuovo impero con iscrizioni geroglifiche ed un bel frammento con il cartello di un Faraone della XII^a dinastia (2).

Ma dopo le scoperte qui sopra indicate, il mio dotto amico volle anche fare le sue ricerche in una località importante del basso Egitto, cioè ad Eliopoli presso il Cairo; e volle pure invitarmi a visitarlo in questa nuova campagna di scavo. Ivi egli intraprese le sue esplorazioni presso il celebre obelisco di *User-tesen* che sorgeva innanzi al famoso tempio del Sole e che sorge ancora solitario in mezzo alla pianura di Matariè. E l'obiettivo dello Schiaparelli era quello di determinare il posto preciso del gran tempio, di cui non si avea più alcuna memoria e di rinvenire qualche iscrizione o qualche oggetto votivo in relazione con quell'insigne ed antichissimo santuario del sole, che fu il centro di una scuola sacerdotale della più grande importanza e rivale dell'altra stabilita nell'alto Egitto ad *Abido*.

Partendo dal concetto che il tempio di Eliopoli era sacro ad *Atum*, cioè al sole del tramonto, egli stabilì che l'edificio dovea essere rivolto ad occidente e che perciò dovendo gli obelischi esser collocati nel *dromos*, innanzi al tempio, l'edificio dovea trovarsi ad oriente dell'obelisco di *User-tesen* che sta ancora al suo posto. Gli scavi in quel luogo sono assai difficili per la grande devastazione avvenuta fino da antichissima età; non di meno egli ha già rinvenuto alcune tracce dei muri del sacro recinto ed alcuni avanzi di oggetti votivi fra i quali è notevolissimo un frammento di pietra che porta incisa una parte della pianta dello stesso tempio del sole.

(1) Devo anche speciali ringraziamenti all'esimio Prof. Schiaparelli per le molte cortesie e facilitazioni usatemi in questo mio viaggio.

(2) Ebbi in dono i conchi dal sig. Mons ed il cartello dal P. Demetrio par-roco di Luxor.

Molto è lecito sperare dalla prosecuzione di questi scavi fra le rovine di *Eliopoli*, alle quali da lungo tempo nessun esploratore aveva rivolto le sue cure; e questi scavi saranno perciò una gloria italiana e da essi potrà venire la soluzione di molti e gravi problemi sulla origine del culto del sole e sopra il simbolismo delle piramidi e sul mistico linguaggio dei testi ad esse relativi.

I monumenti dell'antichissima Eliopoli, che hanno sì stretta relazione con quelli della prossima necropoli di Memfi e con le piramidi, ci ricordano nel tempo stesso gli esordi e la fine dell'antico regno dei Faraoni. Eliopoli infatti, ove fu innalzato il più antico santuario del Sole in tempi quasi preistorici, restò un centro di venerazione all'epoca gloriosa dei Ramessidi e fino alle ultime dinastie egiziane; ed i Re saitici poco prima della conquista persiana vi innalzarono pure stele ed obelischi.

Ed Eliopoli ha pure una speciale relazione con la nostra Roma; giacchè di lì trasportò Augusto come trofei di vittoria i due grandi obelischi di Ramesse II e di Psammitico II che sorgono ora rispettivamente sulle piazze del popolo e di Montecitorio, e sotto i quali noi leggiamo ancora il gran ricordo della conquista d'Egitto nella iscrizione che egli vi pose:

AEGYPTO . IN . POTESTATEM
POPVLI . ROMANI . REDACTA
SOLI . DONVM . DEDIT

E questa iscrizione ci mostra come l'antichissimo simbolismo della piramide e dell'obelisco si volle conservare anche nel mondo romano, dove i due obelischi collocati da Augusto nel Circo Massimo e nel Campo Marzio furono egualmente consecrati al Sole.

Ma a questa dedica superstiziosa ne succedette un'altra più giusta e felice che trasformò l'obelisco e la piramide. E così i Papi con opportuno pensiero e veramente *iustus et felicius*, come dice l'epigrafe di Sisto V°, consacrarono a Cristo, vera luce del mondo, quell'emblema antichissimo del culto egiziano.



FOTOT. DANESI ROMA

STELA SEPOLCRALE DELL' ANTICO IMPERO
SCOPERTA PRESSO LA PIRAMIDE DI CHEOPS NEL 1903